

BOLOGNINA QUELLA STRANA INSICUREZZA

Ilaria Venturi

Le statistiche dicono che i reati sono in calo, ma la gente del posto se ne sta rintanata in casa perchè "in questo quartiere la sicurezza non c'è più". È lo strano rebus

al centro della ricerca "Sentirsi insicuri in Bolognina", uno studio realizzato dall'antropologo urbano Giuseppe Scandurra.
pagina VII

Lo studio

Criminalità in calo e nuove paure il rebus Bolognina

Un antropologo ha intervistato un gruppo di residenti della zona. Tanta nostalgia per la socialità di un tempo

ILARIA VENTURI

«Eravamo arrivati al punto che uno veniva da casa con le costoline di maiale e mettevamo un tavolo là fuori. Era tutta una festa dell'Unità». Nostalgia del paesone. E paura del ghetto «che questa zona sta diventando, dove non si esce più di casa». In generale un senso di insicurezza che si percepisce e cresce in Bolognina. Ma quanto è reale? Da dove viene?

Un gruppo di ricercatori volontari, guidato dall'antropologo urbano Giuseppe Scandurra, 42 anni, cattedra all'università di Ferrara, ha intervistato una cinquantina di abitanti nel perimetro tra la stazione, via Corticella, via Ferrarese e via Gobetti: lo storico quartiere della "svolta" di Occhetto ora nella pancia del Navile. È nata una ricerca qualitativa che sarà presentata lunedì (ore 18) alla biblioteca di casa Khaoula dal titolo "Sentirsi insicuri in Bolognina".

Il dato di realtà da cui il gruppo di lavoro è partito è che i reati e la microcriminalità non sono au-

mentati. Dunque dove nasce la percezione di insicurezza alla Bolognina? Intanto da un fortissimo rimpianto per un pezzo di città dove le relazioni umane erano improntate a una felice genuinità quasi paesana. Complice il partito rosso, i tanti luoghi di aggregazione, «i bar aperti dalle otto di sera alle due di notte a gestione familiare dove nel retro c'erano i biliardi», i circoli - socialista o comunista che sia - dove «si facevano le riunioni di partito e si ballava». «Questo quartiere aveva sei cinema», ricorda Sandro. Ora è rimasto il Galliera di fronte all'unico teatro, per bambini, il Testoni. «È la generazione dei 40-50 anni a mettere in evidenza l'impoverimento di spazi culturali», spiega Scandurra. Altro capitolo, forse il principale, è la presenza degli immigrati. «Emerge che la sensazione di insicurezza è ricondotta alla presenza degli stranieri. Una rappresentazione su cui lavorare». Chi racconta di via Ferrarese «che è ormai una Chinatown», o di via Barbieri, «dove ci sono solo africa-

ni», e poi i bar gestiti solo dai cinesi: la paura di ghetti monoetnici. «Come se il bisogno di socialità fosse rimasto ancora ben forte, ma non trovasse più rappresentanza nelle scelte a disposizione», osserva lo storico Sandro Bellasai, uno degli autori del lavoro con il semiologo Federico Montanari, il giornalista Massimiliano Rubbi, la giurista Laura Muzzo e la letterata Maria Elena Basilici. Altro binomio sul quale lo studio chiede di ragionare: immigrazione-spaccio. «Il problema reale potrebbe concernere non solo l'attività criminale, ma la familiarità o meno di chi commette il reato:



Peso: 1-3%,7-42%



lo spacciatore nostrano farebbe meno paura», suggerisce Bellasai. La sintesi sta nella perdita di una identità della Bolognina: da quartiere operaio dal carattere forte, allo «spaesamento del non sapersi più definire: periferia, piccolo paese dentro Bologna?». E su questo pesano anche i troppi cantieri aperti, il «degrado dovuto al-

la sporcizia», l'impoverimento del ceto medio, che fa dire a Marzia: «Eravamo un quartiere popolare ma dignitoso».

Scatti dal paradiso perduto



Il teatro Testoni

Il teatro per ragazzi, assieme al vicino cinema Galliera, è uno dei pochi poli culturali della zona



Liber Paradisus più vicina

I nuovi lavori in via Bovi Campeggi sotto il fascio di binari faranno cadere la storica cesura col quartiere



Due ragazzini giocano a basket nel campo ricavato in piazza dell'Unità, storico cuore della Bolognina dove si organizzano anche manifestazioni



Peso: 1-3%,7-42%